
READ.CSVSALERNO
ANNALI
DEL
VOLONTARIATO



Includendo

Fare sociale nei beni confiscati

**A cura di
Anna D'Ascenzio
Stefania Ferraro**

READ.CSVSALERNO, ANNALI DEL VOLONTARIATO

ANNO V, N. 5, DICEMBRE 2022

DIREZIONE SCIENTIFICA

Lucio d'Alessandro, Enricomaria Corbi, Antonello Petrillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa).

DIRETTORE RESPONSABILE

Agostino Braca

DIRETTORE EDITORIALE

Alfredo Senatore

REDAZIONE

Fabrizio Greco (DIE, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), Federica Graziano (Università della Calabria), Andrea Postiglione (Università degli Studi di Salerno).

Contatti: annali@csvsalerno.it

COMITATO EDITORIALE

Anna D'Ascenzio (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), Ilaria Boiano (Università di Roma Tre), Fabrizio Chello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), Daniela Manno (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), Ciro Tarantino (Università della Calabria).

COMITATO SCIENTIFICO

Davide Borrelli (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), Fabio De Nardis (Università del Salento), Nick Dines (European University Institute), Bianca Maria Farina (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Diego Giannone (Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli), Michalis Lianos (Université de Rouen, Mont-Saint-Aignan), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Marco Martiniello (University of Liège), Antonio Francesco Maturo (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Giulio Moini (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa), Domenico Perrotta (Università degli Studi di Bergamo), Fabio Raimondi (Università degli Studi di Salerno), Tiziana Terranova (Università L'Orientale di Napoli).

READ.CSVSALERNO, ANNALI DEL VOLONTARIATO è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie Sociali e da DIE, Centre de recherche au sujet de *Désaffiliation, Incertitude, Exclusion*, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa.

La rivista è editata dall'Associazione Sodalit CSV con sede in Corso Vittorio Emanuele, n. 58 – 84135 Salerno (Italy).
www.csvsalerno.it

La Redazione della rivista ha sede presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy).
www.unisob.na.it

ISSN: 2611-8629
ISBN: 9788894469837

READ.CSVSALERNO, ANNALI DEL VOLONTARIATO is a peer reviewed journal

Registrazione Tribunale di Salerno n. 5721 del 16 settembre 2016

A Ciro, con i suoi sogni...

**INCLUDENDO
FARE SOCIALE NEI BENI CONFISCATI**

a cura di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro

INDICE

EDITORIALE: *MO' BENE!*

La sociologia e i beni confiscati

di Stefania Ferraro

11

PRIMA PARTE: RESTITUZIONE E CONDIVISIONE, RICERCA E DIDATTICA

ESPERIENZE DEL SOCIALE IN UN BENE LIBERATO

di Anna D'Ascenzio e Maria Lombardi

24

DAL CRIMINE ALLA SOLIDARIETÀ

di Sara Cipolla e Gaia De Gregori

46

ANDARE AL DI LÀ DEI SOGNI

di Salvatore Bruno, Flavia Sara De Simone, Nicola Di Mauro

51

LA RINASCITA DELL'UOMO CHE HA AVUTO PAURA

Sociologicamente, costruire possibilità umane

di Federica Borrelli e Francesco Romeo

62

LA DEVIANZA E I SUOI CARATTERI TIPICI ALLA LUCE DELLA NORMA SOCIALE

di Sarah Otera

74

SECONDA PARTE: PROSPETTIVE DI... PROSPETTIVE PER...

RIEDUCAZIONE E REINSERIMENTO

Un'esperienza di ricerca-intervento nel carcere Giuseppe Salvia-Poggioreale
di Marialaura Cunzio

96

**CRISI SANITARIA, BENESSERE PSICOLOGICO ED ETÀ GIOVANILE: LE
RAPPRESENTAZIONI MEDIATICHE DEI GIOVANI NEL CONTESTO ITALIANO**

di Giacomo Verzino

124

IL CAMMINO DEI DIRITTI

Origini, sviluppo e prospettive del movimento LGBTQI+ in Colombia

di Irene Giannulo

153

**PRASSI E RAPPRESENTAZIONE: ALCUNE CONSIDERAZIONI FILOSOFICHE SU
UN PIANO PER IL FUTURO DELLA FABBRICA DI FIRENZE**

di Gianmaria Avellino

179

GIANMARIA AVELLINO

**PRASSI E RAPPRESENTAZIONE:
ALCUNE CONSIDERAZIONI FILOSOFICHE SU UN PIANO PER IL
FUTURO DELLA FABBRICA DI FIRENZE**

Abstract:

The paper analyses some parts of the GKN Industrial Plan. While not appearing to be an authentic industrial document, the tool performs a valuable narrative function of developing a political strategy to benefit the trade union groups that still operate within the factory. The plan that aims to demonstrate the existence of a different socially integrated factory model shows the need for radical change on a global scale. The plan describes the Florentine system's possible economic and financial transformations by defining the potential forms of the factory, starting from a different democratic involvement of the workers in the production process.

Keywords:

GKN; Industrial Plan; Cooperation; Union Activist.

1. Cronistorica premessa

Lo scorso dicembre, è stato pubblicato un importante testo dedicato alle vicende dell'ex GKN, dal titolo *Un piano per il futuro della fabbrica di Firenze. Dall'ex GKN alla Fabbrica socialmente integrata* (AA.VV., Feltrinelli, Milano). Nonostante l'opera stessa ci fornisca abbondanti informazioni cronologiche relative alla vicenda, chi scrive ritiene sia necessario, prima di prendere in analisi il contenuto *teorico* del testo, riproporre, in versione maggiormente stilizzata, una costruzione cronistorica degli eventi. Questo proposito si fonda su due ragioni. Anzitutto, *repetita iuvant*: è importante, in vista della costruzione di un *senso storico*, ripetere e ribadire i fatti seguendo una linea genealogica, in modo da dare un fondamento alle analisi successive ed evitare, come si scrive nell'opera, «incursioni nell'iperuranio dell'astratta teoresi» (*Ivi*, p. 100). In secondo luogo, e in linea con quanto già espresso, per dare al presente articolo una struttura che rifletta il suggestivo *movimento* delle idee che compongono il testo in esame. Si tratta di un libro, infatti, che in certo qual modo riflette *graficamente* il compito proprio della ricerca sociologica: una ricerca che *muova* dal particolare all'universale, dal fatto storico contingente (il caso ex-GKN) alla dimostrazione razionale e chiara dell'esigenza di un mutamento radicale su scala globale. Il "movimento", dunque, delle acute riflessioni presenti nel volume, è quello di un *pensiero aderente al processo storico*, mai rinchiuso nella gabbia dell'astratta teoresi, presupposto di ogni cattiva ideologia, e in ogni punto teso a definire le condizioni di possibilità *concrete* di un mondo alternativo e in linea di principio sempre possibile.

Lo stabilimento GKN *Driveline* di Campi Bisenzio nasce dal precedente stabilimento Fiat acquisito nel 1994 dalla multinazionale britannica GKN, ed è stato in maggior parte finalizzato alla produzione di semiassi destinati a veicoli commerciali ex-Fiat (Il prodotto è il veicolo "Ducato", la cui produzione è gestita da una società mista, Sevel, e partecipata al 50% da Fiat e PSA) e veicoli di lusso (Maserati e Ferrari). Nel 2018, poi, la multinazionale è stata acquisita dal fondo

speculativo Melrose, la cui strategia economica, *buy-improve-sell*, consiste nella monetizzazione e vendita di imprese produttive ai migliori offerenti, spesso e volentieri senza troppo riguardo nei confronti delle esigenze dei lavoratori. Nello stesso anno, presso il sito ormai ex GKN di Campi Bisenzio, comune della città di Firenze, nasce il Collettivo di Fabbrica.

Nel 2019, in continuità con le proprie politiche aziendali, il fondo Melrose comincia a dismettere una parte degli stabilimenti del gruppo, attraverso la vendita della Walterscheid Powertrain Group, per risanare i crescenti debiti pregressi accumulati con l'acquisizione di GKN. Il 2020 sarà un anno molto negativo per il fondo, con un crollo delle vendite stimato intorno al 25-30%. La conseguenza per il sito di Campi Bisenzio è una caduta della produttività del lavoro, delle vendite e dei margini di profitto.

Il 9 luglio del 2021 GKN (di proprietà, appunto, del fondo Melrose) comunica ai lavoratori (430 operai), attraverso una PEC, la volontà di chiudere lo stabilimento di Campi Bisenzio. Comincia una mobilitazione sul piano pubblico che conduce all'apertura di tavoli di crisi al MISE per scongiurare il licenziamento collettivo. Nello stesso giorno, i lavoratori, forti del Collettivo radicale costituito anni prima, varcano i cancelli e formano un presidio permanente presso il sito, iniziando a costruire una rete di supporto territoriale tale da investire anche il mondo accademico.

Il 30 luglio del 2021, la FIOM (*Federazione Impiegati Operai Metallurgici*, facente capo alla CGIL) presenta ricorso per il comportamento antisindacale della multinazionale ai sensi dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori.

Il 18 settembre, la grande mobilitazione chiamata dal Collettivo di Fabbrica scende in corteo a Firenze.

Il 20 settembre, il Tribunale del lavoro di Firenze condanna l'impresa a revocare la lettera di apertura della procedura di licenziamento. Tuttavia, questa sentenza non scongiura, ma allontana soltanto la minaccia di licenziamento, in quanto mette in discussione di fatto solo la legittimità della *modalità* dei licenziamenti, e non i licenziamenti stessi (*Ivi*, p. 16).

In ottobre, gli *economisti solidali*, in parte afferenti all'Istituto di Economia della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, lanciano un manifesto per richiamare la responsabilità dell'intervento dello Stato nel ridisegnare le politiche industriali nel paese, affinché si proceda verso la riapertura del sito per mano pubblica.

L'8 novembre nasce, presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, l'iniziativa *Lavoro, delocalizzazioni e politica industriale a partire dal caso GKN*, in cui un gruppo di ricerca interdisciplinare (che si muove tra economia, ingegneria, storia e sociologia) comincia a lavorare in sintonia con il Collettivo di Fabbrica per proporre un Piano di reindustrializzazione del sito.

L'1 dicembre, Francesco Borgomeo (imprenditore del settore eco-ceramico del Lazio meridionale e advisor nominato da GKN per trovare un soggetto disposto alla reindustrializzazione del sito) comunica di voler rilevare lui stesso il 100% delle quote della società, diventandone il nuovo proprietario. L'operazione viene conclusa tra il 15 e il 23 dicembre.

Il 5 dicembre, viene convocata in fabbrica un'assemblea pubblica, cui partecipano attivisti e ricercatori provenienti da tutta Italia per discutere l'analisi e la proposta preliminare per la riconversione ecologico-produttiva dello stabilimento.

Il 19 gennaio 2022, le organizzazioni sindacali, i Ministeri del Lavoro e dello Sviluppo Economico, la Regione Toscana, la Città metropolitana di Firenze, il comune di Campi Bisenzio e le RSU (Rappresentanze sindacali unitarie) ex-GKN firmano un accordo al MISE che fissa il ruolo che tutte le parti assumeranno nell'ipotesi di reindustrializzazione dello stabilimento QF di Campi Bisenzio. QF (*Fiducia nel Futuro della Fabbrica di Firenze*: è il titolo del "piano" di Borgomeo) consiste nell'individuazione di soggetti interessati alla reindustrializzazione del sito, escludendo chiunque non garantisca continuità occupazionale e contrattuale a tutti i lavoratori. Inoltre, in base all'accordo, viene formato il Comitato di Proposta e Verifica, un organo che include le istituzioni locali e regionali, la nuova proprietà e le parti sociali, e che ciascuna delle parti coinvolte ha la facoltà di convocare.

Il 26 marzo, si ricrea un clima di mobilitazione che porta alla nascita del corteo *Insorgiamo*.

Nello stesso mese, viene presentato il piano di reindustrializzazione del sito delle *competenze solidali* in una conferenza stampa di fronte ai cancelli della fabbrica. La risposta di Francesco Borgomeo è rapida e consiste nell'esibizione di una serie di diapositive che annunciano una rinnovata produzione di componenti per motori elettrici e un aumento del grado di digitalizzazione degli impianti e della componente ingegneristica. Tuttavia, i dettagli del piano non sono mai stati mostrati, né ai lavoratori, né al gruppo di ricerca.

Nel mese di luglio, il team di ricerca solidale presenta il piano alternativo di reindustrializzazione all'interno del Comitato di Proposta e Verifica.

Borgomeo, pur avendo ascoltato la proposta, prosegue nell'attività di annunciare e rimandare date cruciali in cui dovrebbe avvenire la comunicazione di possibili compratori e di un piano di reindustrializzazione.

In autunno, la proprietà non ha ancora presentato un piano industriale con le informazioni rilevanti. Il 22 ottobre e il 5 novembre, rispettivamente a Bologna e a Napoli, si verificano due importanti manifestazioni volte alla rivendicazione *generale* dei diritti, a cavallo tra le lotte del mondo del lavoro e le lotte ecologiste.

A dicembre del 2022 (data di pubblicazione del testo), ancora nulla è avvenuto: da un anno i lavoratori e le lavoratrici di Campi Bisenzio non dispongono di alcuna informazione certa sul nuovo assetto societario, sui tempi e sulle modalità di riconversione industriale e in ultima analisi sulle proprie prospettive lavorative.

2. La situazione pragmaticamente

Fatta una ricostruzione cronistorica della vicenda, si rende possibile un'osservazione il più possibile pragmatica della situazione. Il testo qui in analisi ricostruisce in modo razionale e argomentativo i contenuti del *Piano per il futuro*

della fabbrica di Firenze elaborato dal team di ricerca e dal Collettivo e proposto formalmente nel luglio del 2022. Costretti in una condizione di estrema incertezza, i lavoratori della ormai ex-GKN e il team di ricerca solidale hanno elaborato e proposto, dal punto di vista operaio, una soluzione alternativa al licenziamento: un piano di reindustrializzazione *green* che rientri nei piani del PNRR e delle direttive europee. Nell'ambito di questa proposta, emerge anche un piano politico gravitante intorno all'idea di una centralità del rapporto tra fabbrica e territorio come terreno di astrazione dei problemi specificamente operai in una critica delle logiche produttive che non salvaguardano i diritti dei lavoratori e di una prassi statale schiacciata sotto il peso delle politiche aziendali sovranazionali. Nell'ambito dell'iniziativa tenutasi l'8 novembre 2021, il Collettivo di Fabbrica aveva infatti già espresso la propria volontà di rispondere da "classe dirigente", sulla base di un felice connubio con il Gruppo di Ricerca Solidale.

Come spiegato in modo chiarissimo nel testo, il piano intende adottare una *prospettiva multilivello* che, motivando la necessità di un ruolo preponderante dello Stato, metta in moto una riconversione produttiva del sito di Campi Bisenzio. Il carattere multilivello è definito dalla presenza di due direzioni coesistenti, seguenti una proposta di tipo incrementale e una di tipo radicale.

La proposta "incrementale" mette al centro l'idea di un mantenimento dell'attività produttiva pre-esistente alle vicende. Lo scopo sarebbe quello di tenere il sito all'interno di una dimensione produttiva consolidata negli anni e ben conosciuta dagli operai nelle sue logiche interne. Su questo livello, tuttavia, il cambiamento proposto dal Collettivo consiste in un riposizionamento della produzione, da un settore quasi esclusivamente privato ad uno che dia la priorità alla mobilità pubblica sostenibile. Questa proposta si fonda su due motivazioni: da una parte, renderebbe possibile una minore dipendenza dei lavoratori e delle lavoratrici dall'altalenante condizione del mercato privato dell' *automotive*, già dolorosamente colpito, dal punto di vista della produzione e del profitto, dalla pandemia, dalla guerra e dalla crisi energetica. Dall'altra parte, sarebbe in questo

modo possibile una riconfigurazione dei progetti afferenti al sito di Campi Bisenzio entro la più ampia cornice delle risorse del *Next Generation EU* e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Il carattere “incrementale” si colloca dunque nell’ambito di un riposizionamento *economico* della produzione, che potrebbe essere, per esempio, in parte dedicata alla realizzazione di forniture per autobus utili alla mobilità elettrica, settore statale per il quale, stando al PNRR, sono previsti stanziamenti massicci aventi come fine lo sviluppo di un trasporto pubblico a bassa emissione. Un altro ambito, infine, in cui si colloca la proposta incrementale è quello costituito dal settore ferroviario, attraverso l’acquisizione di tecnologia I4.0 (Industria 4.0) e in connubio con il Centro di Competenza ARTES 4.0.

Dall’altra parte, invece, la proposta “radicale” (sempre in perfetta consonanza con le direttive europee per l’idrogeno e i finanziamenti del PNRR) consiste nel passaggio, da parte del sito, ad un nuovo settore industriale, cioè quello della produzione di sistemi per la generazione e lo stoccaggio di energia pulita. Su questo piano, le ipotesi sono due.

Da una parte, lo stabilimento potrebbe essere trasformato in un sito atto alla produzione di elettrolizzatori per la produzione di idrogeno, assumendo in tal modo un ruolo produttivo di primo piano, tanto in area toscana quanto su scala nazionale.

Dall’altra parte, si potrebbe puntare sulla realizzazione di componenti per impianti fotovoltaici atti alla massimizzazione della produzione di energia, all’introduzione del sito nel settore agrivoltaico e soprattutto a una maggiore eterogeneità degli impegni e ad una riduzione del costo di produzione in base alla crescita del volume produttivo.

3. La ricerca

Fare ricerca militante, che decliniamo come il “mettere a valore” la conoscenza accademica di fronte alla sfida della ridefinizione dei rapporti di forza per una società più giusta, non dovrebbe essere un privilegio né tanto meno un caso fortuito, ma un esercizio del sapere critico che interroghi l’esistente da punti di vista e campi di osservazione, anche disciplinari, differenti, non per replicarlo, ma per trasformarlo (*Ivi*, p. 25).

Il testo mette in luce l’esigenza di un ripensamento dei rapporti di forza in nuce al modo sociale di produzione. Questo ripensamento trova il proprio nucleo nella simbiosi tra il Collettivo operaio e il gruppo di ricerca solidale costituitosi negli ambienti accademici. Una coazione, questa, che rimette in gioco tutta l’importanza delle attività di terza missione per il settore universitario. Questo infatti, oltre che focalizzarsi sulla didattica e sulla ricerca (prima e seconda missione), ha mostrato, nel caso GKN, di poter sfruttare le proprie competenze nell’ambito di una riqualificazione culturale, sociale ed economica del proprio territorio di afferenza (terza missione).

Nell’ambito di una consapevole critica nei confronti del lassismo istituzionale (oltre al caso GKN, viene osservata la problematicità della nazionalizzazione di Ilva, che continua a devastare il territorio, e di Alitalia, che viola le leggi dello Stato; *ivi*, p. 39), il piano di riconversione del sito (e qui, a nostro giudizio, sta la tesi secondaria del testo in esame) tende ad espandersi induttivamente in direzione di una rivalutazione dei modi sociali di produzione nazionali e internazionali. Questa rivalutazione poggia sull’idea di un’azione «dal basso». L’esempio di GKN è particolarmente virtuoso, in quanto mette in evidenza tutte le lacune di un sistema-Paese indebolito dalle logiche profituali del capitalismo neo-liberista e illustra il potenziale concreto di una prassi sociale radicale che, anziché provenire “dall’alto” (per mezzo di un *ultimatum* proprietario o di una fantasmatica azione istituzionale), proviene “dal basso”, nella fattispecie dalla comunione felice della classe “operaia” con quella “intellettuale”.

L'idea di una *valorizzazione del sapere operaio* rimette in gioco la possibilità storica di una coscienza di classe con potenziale emancipativo e si trova espressa nel ruolo, che il Collettivo ha mostrato di volere e poter esercitare, della classe operaia all'interno dei processi decisionali relativi alla reindustrializzazione del sito in base alla costituzione di una Commissione di Proposta e di Verifica. Tuttavia, come si è mostrato, questo non basta, nella misura in cui il grosso della prassi decisionale è di fatto relativo alla proprietà dell'imprenditore capitalista, dal canto suo necessariamente volto in direzione di una tutela del profitto, prima che dei lavoratori. Idealmente, i rappresentanti dei lavoratori e delle lavoratrici dovrebbero avere un ruolo da protagonisti, tanto nella tutela della salute e della sicurezza, quanto nell'elaborazione delle strategie di reindustrializzazione del sito.

L'idea proposta è allora quella di un *distretto della conoscenza*, collocato nello stesso sito produttivo, in cui lavorare a nuove metodologie lavorative e soluzioni tecnologiche capaci di trasformare il territorio circostante (*Ivi*, pp. 90-91).

Il punto nodale, qui, come si legge nella postfazione, sta nel fatto che la classe operaia non può più dipendere dal lavoro capitalista, se per *lavoro capitalista* si intendono «tutte quelle attività [...] esplicitamente o invisibilmente subordinate all'accumulazione di capitale, a prescindere dal settore economico» (*Ivi*, p. 105).

Nelle società neo-liberiste, caratterizzate peraltro dalla contraddizione esistente tra politiche ancora stato-nazionali e un'economia di mercato tendenzialmente planetaria, il ruolo dell'operaio si esaurisce nella catalizzazione, virtualmente infinita, della produzione di merci. L'idea, ivi proposta, di un "ritorno" *dell'ambientalismo operaio del lungo sessantotto* (su cui torneremo a breve) sembra, a giudizio di chi scrive, in ultima analisi civettare col proposito di un ripensamento stesso del lavoro e del lavoratore nell'ottica, per così dire, di un suo trasferimento istituzionale dal piano economico della società civile a quello politico dello Stato. Il lavoratore si configura adesso come quell'organismo, sia individuale che sociale, che deve *eccedere* la propria funzione meramente produttiva e capitalistica per proiettarsi (e *soggettivarsi*) in una dimensione

statale e politica, nei termini di una presa in carico della prassi produttiva industriale. È qui che emerge in effetti il nucleo duro della proposta storica e politica che ci viene sotterraneamente fatta nel testo. Una proposta, cioè, che punta, come abbiamo accennato, a un mutamento radicale dei rapporti di forza e sostiene a nostro giudizio, ideologicamente, in ultima analisi il superamento definitivo del rapporto capitalistico come tale in seno ad una socializzazione ragionata dei mezzi produttivi.

«Ci vorrebbe semplicemente un sistema e un Paese diverso. Ed è per quello che alla fine sei costretto a cambiare il sistema e il Paese, se vuoi salvare GKN» (Ivi, p. 39).

La vicenda GKN è solo apparentemente un problema locale. Essa piuttosto si rivela essere l'esempio virtuoso di un problema globale che riguarda lo stesso modo di produzione capitalistico. Tra i vari autori che hanno tematizzato la questione, anni fa Richard Rorty spiegava che, nell'epoca della globalizzazione planetaria (a livello tanto della produzione quanto della riproduzione sociale, a cui si fa riferimento nella postfazione del testo su GKN),

la situazione economica dei cittadini di uno Stato-nazione sfugge ormai al controllo delle leggi di quello Stato. [...]Ma ora che il finanziamento di un'impresa può attingere a un fondo di capitali globale, [...] non c'è modo, per le leggi [stato-nazionali] [...], d'imporre che il denaro guadagnato nel paese venga anche speso nel paese, o che quello risparmiato vi venga anche reinvestito (Rorty 1999, p. 233).

Quella della fabbrica ex GKN di Campi Bisenzio è l'immagine particolare di un problema globale, a cui tuttavia non è realistico pensare di poter dare una soluzione che sia soltanto locale. L'idea di una *fabbrica socialmente integrata* in cui la prassi industriale cada sulla responsabilità del collettivo operaio nell'ambito di uno stretto legame con le realtà territoriali e accademiche circostanti sembrerebbe condurci in un ordine di discorso secondo cui è necessario un mutamento radicale in seno alle stesse modalità produttive

nazionali e internazionali. Nell'ambito di una riflessione sulla ormai scarsa contemporaneità delle strutture politiche stato-nazionali rispetto al formato globale dell'economia di mercato, e sulla necessità di un'autentica costruzione europea che contenga i capitali investiti entro un ordine legislativo più vasto, Zygmunt Bauman (2014) spiegava che il problema del neo-liberismo economico, prima che essere risolto da uno Stato sociale (tema, questo, toccato anche nella postfazione del nostro testo), deve essere risolto da uno Stato internazionale.

La mancanza di una regolamentazione seria imposta al capitalismo sovranazionale costringe gli individui entro una condizione di perpetua incertezza (si veda l'incertezza in cui si trovano da ormai un anno i lavoratori del sito di Campi Bisenzio, e come loro tantissimi altri nel mondo) che trasforma il mondo in una «terra di frontiera», spiegava il sociologo in un altro suo importante testo, «un *Far West* in cui qualsiasi cosa può accadere e nulla può essere fatto una volta per tutte» (Bauman 2017, p. 89).

Su questo piano tematico, gli autori del testo sulle vicende GKN sembrano pronunciarsi nettamente a favore della ricostruzione di uno Stato sociale, sul calco delle politiche assistenziali della social-democrazia europea degli anni Sessanta e Settanta:

«Nonostante i limiti di quel sistema, possiamo rilevare positivamente come lo Stato si impegnasse a garantire una certa tutela occupazionale e a preservare le competenze tecniche in situazioni legate a crisi di mercato temporanee o strutturali» (AA.VV. 2022, p. 92).

Ciò appare chiaro, nella misura in cui lo scopo dello "Stato sociale" (formula, questa, di R. Castel 2019), o *Welfare State*, consiste specificamente nella *socializzazione* e neutralizzazione dei pericoli e delle incertezze prodotte dall'economia nei singoli individui. Questi "rischi", dall'essere un peso che ricade sulle spalle delle singole persone, diventano piuttosto un pericolo che lo Stato si assume l'impegno di contrastare e ridurre attraverso un piano di politiche assistenziali. Tuttavia, negli anni, come sappiamo, e come ci viene ripetuto nel testo

in esame, il *Welfare* è stato pian piano smantellato e soppresso a favore del gioco antagonistico del mercato neo-liberista¹. All’obiettivo, che i cosiddetti “gloriosi trenta” anni di costruzione social-democratica dello Stato sociale (dalla fine della seconda guerra mondiale alla svolta neo-liberale degli anni Ottanta) avevano posto, di una partecipazione dei singoli cittadini alle sempre crescenti ricchezze degli Stati di afferenza, si è sostituito uno sfrenato individualismo gravitante intorno al processo di polarizzazione in classi della società. È in questo senso, aggiungeremmo, che Herbert Marcuse (2022) definiva le società contemporanee come «opulente» e «repressive». Opulente, in quanto la produzione virtualmente infinita di merci si traduce in un accrescimento delle dotazioni tecnologiche degli individui e di conseguenza in un *apparente* stato di benessere; repressive, nella misura in cui questo apparente stato di benessere si traduce realmente in un’esistenza che viene oppressa nelle sue capacità progettuali e immaginative.

Fintanto che ci troviamo in un sistema in cui le relazioni sociali tra gli individui vengono determinate dal valore di scambio piuttosto che dal valore d’uso di merci e servizi; fintanto che ci troviamo in un sistema in cui la produzione di profitto appare di fatto prioritaria rispetto alla soddisfazione reale dei bisogni, il processo di produzione incondizionata conduce ad *un’espansione aggressiva* e a «conflitti con le altre potenze imperialiste e infine a un ciclo ricorrente di guerra e depressione» (Ivi, p. 128).

¹ Sulle ricadute di questa svolta nelle politiche europee riteniamo che sia fondato, ad esempio, il testo di Balibar, *Crisi e fine dell’Europa?*, 2016. *L’europeismo di sinistra* sostenuto da Balibar ci sembra invero del tutto vicino alle esigenze, espresse nel testo su GKN, di una internazionalizzazione delle politiche industriali. Il punto dirimente, infatti, non deve stare in una “distruzione” degli assetti politici europei, quanto piuttosto in una rifondazione che dia una soluzione allo «statalismo senza Stato» dell’Unione Europea. Come sottolinea il francese, il problema attuale dell’UE consiste nella sua incapacità strutturale di ovviare alla sempre crescente crisi finanziaria risultante dal passaggio da una forma di concorrenza a un’altra: da quella tra capitalismi produttivi a quella tra territori nazionali. I risultati, devastanti se non altro per le proprie ricadute sulle esistenze individuali, sono l’abbassamento del valore del lavoro e la messa in atto di esenzioni fiscali, effetti che si producono a partire dai tentativi stato-nazionali di attirare maggiori capitali liquidi rispetto al proprio vicino. Nel testo su GKN, l’idea di un “europeismo di sinistra” emerge a partire dalla coesistenza, affermata in esso, dell’esigenza di una conversione produttiva “dal basso” e al contempo di rientrare all’interno delle direttive europee sull’idrogeno. La tesi che ne consegue: non bisogna “distruggere” l’idea europea, quanto piuttosto riproporla su basi economiche e produttive diverse.

La tesi marcusiana, su questo punto, consisteva allora in un'interruzione del *ciclo* attraverso un'emancipazione delle classi lavoratrici «che sopportano il peso dello sfruttamento, si impadroniscono dell'apparato produttivo e lo portano sotto il controllo collettivo dei lavoratori stessi» (*Ibidem*). In questa circostanza, per citare Bloch (1994, p. 263), l'immaginazione di una realtà diversa, alternativa, un'«utopia concreta», non significa però fuggire nell'irreale, ma scavare «per la messa in luce delle possibilità oggettive insite nel reale» e lottare «per la loro realizzazione».

L'insegnamento a nostro giudizio più importante che ci viene offerto dal testo in analisi è che il carattere oggettivo e concreto di queste possibilità risiede in ultima analisi proprio nella *coazione*, di cui abbiamo già parlato, della base soggettiva della produzione (la “classe operaia”) e delle competenze specifiche del mondo accademico (la “classe intellettuale”).

4. L'ambiente

A questo punto, resta per noi da toccare solo un altro tema presente nel volume: l'ambiente. Il testo mette esplicitamente in luce l'idea di una mobilitazione operaia che metta in moto una simbiosi con la classe intellettuale in vista di una prassi ambientalista di reindustrializzazione ad alto valore tecnologico che possa innescare il razionale cambiamento dei rapporti di forza all'interno dei modi di produzione esistenti (AA.VV. 2022, p. 101). Il contenuto teorico di questa tesi consiste nell'equivalenza e diretta proporzionalità tra il riscaldamento globale e le disegualianze sociali nell'ambito di una difesa della *giustizia climatica* che produca una «critica del “capitalismo fossile” tanto geopolitica quanto sociale» (*Ibidem*). L'idea di fondo è quella di riprendere l'ambientalismo operaio del “lungo Sessantotto” e disarticolare «il feticcio di una complicità tra ambiente e capitale» (*Ibidem*) in vista di una presa di coscienza dell'incompatibilità tra i rapporti capitalistici e l'urgenza di reindirizzare le politiche globali in senso eco-sostenibile.

«Questo è, in breve, ciò di cui si sente il bisogno, e che il Piano per un Polo Pubblico per la Mobilità sostenibile esemplifica perfettamente» (*Ivi*, p. 102). L'ambientalismo operaio del Sessantotto, gravitante intorno all'idea di una riduzione della giornata lavorativa a parità di profitto, subì la stessa sorte del *Welfare State*: represso e controbilanciato dalla svolta neo-liberale, costituita dalla finanziarizzazione dell'economia e dal consolidamento del nesso ambiente-capitale. Tuttavia, come mostrano i dati riportati nel testo (*Ivi*, p. 100), questo nesso si è rivelato distruttivo per l'ambiente, nella misura in cui negli ultimi sessanta anni (1960-2020) le emissioni globali di CO₂ da combustibili fossili è aumentato in modo costante. La tesi, sostenuta soprattutto nella postfazione, è allora che, data l'evidente inefficienza delle logiche capitalistiche (soprattutto in tema ambientale, ma come abbiamo visto anche per le sue ricadute sulla sfera economica e lavorativa individuale), l'ambientalismo operaio, lo stesso che negli anni Settanta portò all'istituzione del Fondo Sanitario Nazionale, oggi torna possibile. Torna possibile, nella misura in cui la società neo-liberista fondata sul valore di scambio ha mostrato di non potersi conciliare con le urgenti catastrofi storiche, ambientali, sociali a cui assistiamo. Il tema, qui, presuppone di ripensare integralmente il fondamento delle nostre attuali società: non il profitto, ma l'uomo e l'ambiente. Si esprime, cioè, un mutamento radicale dei fini, una loro "trasvalutazione" (si passi il termine) in vista di un obiettivo comune.

Questo mutamento, di nuovo, non può provenire "dall'alto".

La lotta del Collettivo di Fabbrica GKN è un passaggio cruciale nella costruzione di un'alternativa alla transizione ecologica *dall'alto*, la quale – non mettendo in discussione le fondamenta del sistema che ha prodotto la crisi – ha ben poco di davvero sostenibile (*Ivi*, p. 108).

Qui, le analisi del testo su GKN si prestano, a nostro giudizio, molto bene a considerazioni di ordine filosofico.

La transizione dall'alto non mette in discussione il fondamento del sistema che produce le crisi. Ciò avviene nella misura in cui, per così dire, le *ideologie dominanti*

sono per propria natura "incomplete", nel senso, si permetta, gödeliano per cui è incompleto un sistema logico che non può dimostrare la propria infondatezza. E laddove un sistema ideologico esistente ("ideologico" nella misura in cui ha a che fare con il "potere" e con il suo rapporto con gli individui, socialmente, economicamente e politicamente) non può provare la propria infondatezza, e dunque non può trascendersi, è necessario postulare un agente interno-esterno ("interno", nella misura in cui ne sfrutta gli stessi strumenti; "esterno", in quanto non ne condivide i presupposti ideologici) che inneschi un superamento in chiave emancipativa. Questo superamento, per così dire questa fuoriuscita dall'ordine stabilito di discorso, è individuato dagli autori del testo 1) nell'insorgenza della classe operaia con perno sulla questione ambientale e 2) nella simbiosi di classe operaia e classe intellettuale.

In conclusione, chi scrive spera di aver restituito al lettore l'idea a partir da cui ci si è mossi. Nella fattispecie, abbiamo tentato di restituire il ventaglio di proposte e concezioni politiche, storiche, sociali, che costituiscono il testo su GKN. Queste posizioni (questo ciò che ci è dirimente sottolineare), per quanto possano essere o non essere condivisibili, comunicano un problema. Si tratta del problema, più che mai contemporaneo, di difendere, costi quel che costi, i diritti dei lavoratori e i diritti dell'uomo in sintonia con l'ambiente, quand'anche ciò significhi auspicare un cambiamento radicale della società e del mondo. Tuttavia, il più grande pregio del testo, come abbiamo già scritto e ribadiamo, consiste specificamente nella sua capacità *grafica* di restituire al lettore un *modus operandi* molto preciso e razionale, consistente nel partire *genealogicamente dai fatti*, per poi, pian piano, condurre in modo induttivo e scientifico questi fatti alla loro matrice per così dire teorico-speculativa, e dunque alla loro interpretazione. Ed allo stesso modo, chi scrive si è posto il fine di restituire, per quanto possibile, la medesima impostazione, forse con una *malizia filosofica* più marcata che nel testo.

Un testo che, portandoci in modo appassionato nel vivo delle tragiche vicende riguardanti la vita dei 430 operai di Campi Bisenzio, tuttavia si mostra capace di fuoriuscire dal ristretto ambito locale relativo alla fabbrica ex GKN per condurci

all'idea secondo cui il destino di quei lavoratori è anche il *nostro* destino, e riguarda tutti noi.

È un problema locale che trascende in una prospettiva universale, a cui in tutto e per tutto resta aderente, come detto in *incipit*, il *movimento* delle idee che compongono questo prezioso volume.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., 2022, *Un piano per il futuro della fabbrica di Firenze. Dall'ex GKN alla Fabbrica socialmente integrata*, Feltrinelli, Milano.

Balibar E., 2016, *Crisi e fine dell'Europa?*, Boringhieri, Torino.

Bauman Z., 2017, *L'Europa è un'avventura*, Laterza, Bari-Roma.

Bauman Z., 2014, *Vite di Scarto*, Laterza, Bari-Roma.

Bloch E., 1994, *Il principio speranza*, Vol. 1, Garzanti, Milano.

Castel R., 2019, *Le metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Mimesis, Milano-Udine.

Marcuse M., 2022, *L'obsolescenza del marxismo*, in *Critica della società repressiva*, Mimesis, Milano-Udine.

Rorty R., 1999, *Globalization, the politics of identity and social hope*, in id., *Philosophy and Social Hope*, Penguin, Hardmondsworth.